

Denatalità, la soluzione è «politica»

Blangiardo: il ricambio generazionale non sarà assicurato dagli immigrati

ILARIA SESANA

Il vecchio principio secondo cui «la demografia si vendica di chi la dimentica» dovrebbe mettere in allarme i politici di mezza Europa, in modo particolare quelli italiani. Nascono sempre meno bambini e un rigido inverno demografico è calato sul Vecchio Continente da almeno trent'anni. Per essere precisi, dalla metà degli anni Settanta. In tutti gli stati dell'Unione, il numero medio di figli per donna infatti è più basso rispetto all'asticella che i demografi hanno fissato a 2,1. Il "numero magico", che permette il ricambio generazionale. L'inverno demografico è una situazione caratterizzata da bassa fecondità che dura nel tempo. E di questo si è parlato ieri a Milano durante il convegno "Uno, nessuno, centomila. Figli: quale futuro?" organizzato dal Sindacato delle famiglie e dall'assessorato alla famiglia della Regione Lombardia. Ci sono però situazioni differenziate da Paese a Paese: nazioni come la Francia (1,98 fi-

gli per donna) e l'Irlanda (1,9 figli per donna) si avvicinano alla soglia dei 2,1 figli per donna. La presenza di importanti politiche sociali a favore della famiglia è direttamente proporzionale alla presenza di alti tassi di natalità. «In Francia si è convinti che per una donna avere un figlio sia un fatto essenziale nella sua vita», ha commentato Gérard-François Dumont, demografo e docente alla Sorbona. E le politiche messe in atto, da tutti i governi che si sono succeduti, vanno in questa direzione. Il tentativo, portato avanti sul finire degli anni 90 di ridurre gli assegni familiari, ad esempio è naufragato miseramente di fronte alla levata di scudi della società civile. Al contrario, dove queste politiche mancano o sono poco incisive, il tasso di fecondità resta basso. È il caso dell'Italia (siamo fermi a 1,34 figli per donna), dell'Ungheria (1,32), Polonia e Portogallo (1,3) e Romania (1,29). Mentre ci precedono di poco Spagna, Grecia e Austria (1,38 figli per donna), Slovenia (1,37) e Lituania (1,35). Ma qual è la soluzione all'inverno demografico? Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la presenza massiccia di immigrati non è una risposta. Lo conferma anche Gian Carlo Blangiardo, docente di de-

demografia all'università Bocconi di Milano: «Non saranno gli stranieri a salvarci», spiega. I loro comportamenti, soprattutto nelle grandi città, sono sempre più simili a quelli degli italiani: si è passati infatti dai 2,5 figli per donna del 2006 ai 2,18 del 2008.

La sola strada, per incamminarsi verso una "primavera demografica" passa attraverso solide politiche di investimento a favore della famiglia. Un impegno sollecitato anche da Caterina Tartaglione, presidente del Sindacato delle famiglie: «La politica non ha mai riconosciuto il ruolo della famiglia e non vi ha mai investito - spiega -. Non si fanno figli perché costano troppo, perché mancano i servizi e perché non ci sono politiche efficaci che permettano di conciliare la maternità e il lavoro. Sono più di 25 anni che aspettiamo provvedimenti in questo senso».

«In Italia più auto che bambini»

Dumont

Il docente della Sorbona, inventore dell'espressione «inverno demografico»: da voi politiche familiari molto deboli. Necessario aiutare le giovani coppie

«Se avessi avuto un euro per ogni volta che qualcuno ha usato l'espressione "inverno demografico", oggi sarei ricco». Gérard-François Dumont, docente alla Sorbona di Parigi e presidente della rivista "Population & Avvenir", ci aveva visto giusto. Le culle vuo-

te sono uno dei principali problemi che l'Europa deve affrontare oggi se non vuole pagare gravi conseguenze nei prossimi anni. Il caso dell'Italia, in tal senso, è emblematico. «Nel vostro Paese oggi si fanno più automobili che bambini. E questo non è un buon investimento sul futuro - dice provocatoriamente».

Quali le conseguenze economiche dell'inverno demografico?

I bassi livelli di fecondità determinano una diminuzione della produttività. La creazione di ricchezza di un Paese infatti dipende dal numero dei suoi abitanti, in modo particolare dalla popolazione attiva. È il caso, ad esempio, del Belgio: ha una popolazione attiva sei volte inferiore rispetto a quella della Francia e una produzione economica sei volte inferiore.

È le ricadute a livello sociale?

Spezza l'equilibrio tra le generazioni sca-

tenando una vera e propria guerra. I giovani si trovano a vivere in una condizione a loro sfavorevole, perché gli anziani sono più numerosi. Quindi fanno più fatica a far sentire la loro voce, a far valere le loro preoccupazioni.

Quando dovremo fare i conti con le conseguenze di questa situazione?

Le vedremo fra venti, trent'anni. Ma i germi di questa situazione sono già presenti nell'Europa di oggi.

Com'è la situazione italiana?

Da voi le politiche familiari sono molto, molto deboli. Occorre quindi che l'Italia investa in questo settore, che faccia delle scelte economiche per incentivare i giovani. Che li aiuti sul mercato degli affitti e che permetta loro di scegliere liberamente quanti figli avere. Molti altri Paesi europei sono riusciti a farlo.

Oltre all'Italia, in quali Paesi il "freddo" è più intenso?